



Il racconto A cento anni dalla Prima guerra mondiale il ricordo del campo di concentramento di Casale Vi finirono soldati, donne e bambini: morirono in 800

Altamura che anticipò Auschwitz

FRANCESCO ALTAMURA

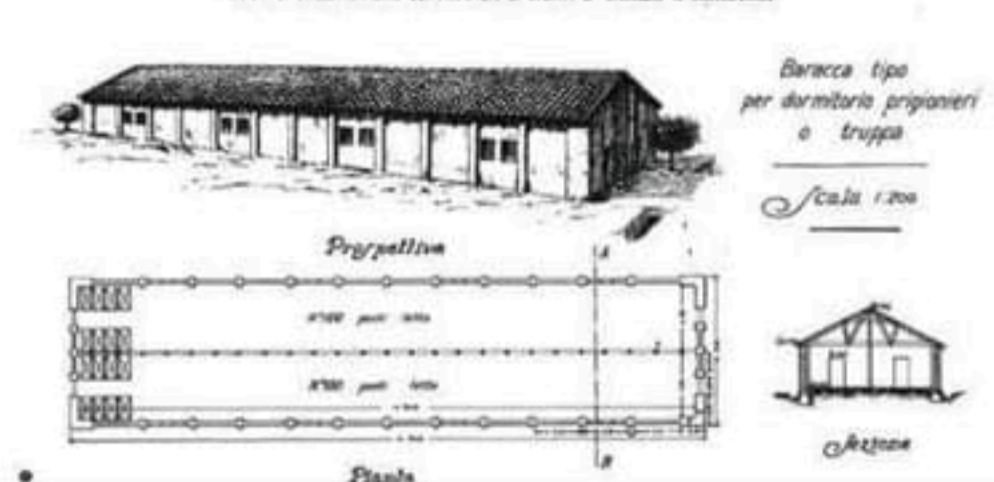
Corrono sui binari le pratiche di deportazione nel Novecento delle guerre. Quelli che conducono all'ingresso di Auschwitz segnano in modo iconico l'immagine dell'universo concentrazionario nel Secondo conflitto mondiale, ma è già con la Grande guerra che giungono a perfezionarsi un po' ovunque in Europa i sistemi che presiedono al governo delle migrazioni forzate. Ciò vale anche per la Puglia, con i territori dell'Alta Murgia deputati a ospitare campi di detenzione per personale militare e siti di ricovero per popolazioni civili sfollate. Le scelte insediative che videro allora nella città di Altamura la destinazione ultima per flussi considerevoli di uomini, donne e bambini si spiegano con la presenza in territorio comunale di una stazione di sosta della linea ferroviaria Rocchetta S. Antonio-Gioia del Colle.

Realizzata nell'ultimo decennio dell'Ottocento, la linea correva lungo l'entroterra pugliese collegando l'Altipiano murgiano con lo snodo di Foggia e, di lì, con la restante parte di rete ferroviaria che risaliva verso il nord. Fu con la trasformazione nel 1915 del basso Adriatico in Zona di operazioni militari, e con le successive disposizioni circa la dislocazione di profughi, internati e prigionieri di guerra «in comuni interni e non in zona costiera», che quella ferrovia si trovò a operare da passante diretto per il fronte alpino e fu per tali ragioni logistiche che nella primavera del 1916 il Genio militare di Bari avviò la costruzione di un campo di concentramento per prigionieri di guerra a Casale d'Altamura, sorgendo lì, a poche centinaia di metri, una stazione ferroviaria. Composto di una trentina di baracche, il campo di Casale fu dapprima la destinazione per i soldati austro-ungarici fatti prigionieri dalle truppe italiane



Le immagini In alto, i soldati austro-ungarici internati ad Altamura. A sinistra, Francesca Bolzon: arrivò al campo di concentramento di Casale da Canal San Bovo con il marito Ernesto Orsingher. Morì nel luglio 1916 per eclampsia, dopo aver dato alla luce un bambino. In basso, la pianta di una baracca nel campo di Casale d'Altamura

DIREZIONE DEL GENIO MILITARE DI BARI
CAMPO DI CONCENTRAMENTO DEI PRIGIONIERI DI GUERRA A CASALE D'ALTAMURA



nell'agosto 1916 nella battaglia di San Martino sul Carso. Nell'estate 1917 sarebbero passati per esso anche quanti catturati, durante l'11esima battaglia dell'Isonzo, tra le file dell'esercito asburgico. Ulteriori contingenti di prigionieri vi

sarebbero stati inviati ancora a ridosso dell'Armistizio firmato a Villa Giusti il 3 novembre 1918. La presenza di militari, per lo più soldati semplici, all'interno del campo è attestata fino all'autunno 1920. In circa 800, provenienti da varie regioni dell'Impero, vi avrebbero perso la vita, affetti da patologie dell'apparato respiratorio o stremati dai focolai epidemici di malaria e tifo esantematico che avrebbero infestato il campo con particolare virulenza nel corso del 1919. È per iniziativa del Comune di Altamura che il 25 novembre, presso il teatro Mercadante, la memoria di tali vicende è posta al centro del convegno internazionale di studi "Casale di Altamura-A cento anni dalla Grande guerra". Gli studiosi chiamati a relazionare su invito del Comitato di celebrazioni presieduto da Antonio Incampo, professore ordinario di Filosofia del diritto all'Università degli Studi di Bari, ricostruiscono le coordinate

generali entro cui collocare gli eventi bellici che interessarono il territorio di Altamura. Fu in una masseria che ospitò reparti di truppa chiamati a vigilare sui prigionieri di Casale che, ad esempio, avrebbero dovuto trovare ricovero gli ex italiani d'Austria evacuati nel 1916 all'interno del Regno, sfollati da Primiero e Vanoi su decisione delle autorità militari italiane nell'imminenza della Strafexpedition. Alloggiati infine nel centro abitato presso il Conservatorio Santa Croce, dovettero in seguito essere trasferiti nell'ex convento di Montecalvario. Lì le condizioni si aggravarono a tal punto da condurre alcuni di loro alla morte. Fu la sorte che toccò alla ventottenne Francesca Bolzon, giunta da Canal San Bovo col marito Ernesto Orsingher. Il 13 luglio 1916 è ricoverata d'urgenza all'Ospedale civile di Altamura, affetta da eclampsia: «Siccome era in stato di avanzata gravidanza la si dovette operare di parto forzoso; ma, malgrado le cure prodigatele, la sera alle ore 21 cessò di vivere, dopo di aver dato alla luce un bambino vivo e vitale». Questi, di nome Domenico, sarebbe morto tre giorni dopo, il 16 luglio. Con lui e la moglie, Orsingher avrebbe perso un'altra figlia, Carmelita, di due anni, anche lei ammalatasi. Vi fu poi chi, tra gli ex italiani d'Austria giunti ad Altamura, li dovette rimanervi a lungo: Sebastiano Lucian vide ripartire moglie e figli nel luglio 1916 senza poter fare ritorno in Primiero in quanto «internato». Era questo il termine che stava a indicare i sospettati di "austriacantismo" come Lucian, fiduciario della Società Alpinisti di Dresda, identificato quale «austriacante e pangermanista convinto» e destinato a una permanenza ad Altamura protrattasi per mesi. Lì «intrappolato», come già i profughi trentini e come i soldati prigionieri giunti da Slesia, Galizia, Moravia, Transilvania: tutti ad Altamura, tutti incagliati nei mortiferi ingranaggi della modernità novecentesca.



L'autore
Francesco Altamura (1982) è dottore di ricerca; collabora con la Fondazione Gramsci e l'Ipsaic